

SALVINI IN BILICO TRA LE PEN E LA BAVIERA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 9 ottobre 2018

Fino all'anno scorso era Salvini, il neo-nazionalista, a cercare una — foto con Marine Le Pen, leader riconosciuta della destra europea. Tuttavia le cose sono cambiate in fretta. Ora è la signora che si precipita a Roma per farsi ritrarre con il capo della Lega, l'uomo che - stando ai sondaggi - avrebbe raddoppiato i consensi in sei mesi: dal 17 al 34 per cento. La differenza tra i due è che Salvini governa in Italia, mentre Marine non governerà in Francia per via di un sistema elettorale concepito per tagliar fuori le ali estreme. Salvo clamorose svolte storiche, s'intende.

In ogni caso oggi la partita non si gioca a Parigi o a Roma, bensì con gli occhi rivoltia Bruxelles. Si tratta dello sforzo - ormai evidente da quando è nato il governo giallo-verde - di ribaltare gli equilibri politici dell'Unione europea per affermare un'idea d'Europa diversa, benché fino a oggi abbastanza imprecisata. Il progetto politico va preso molto sul serio e non solo perché ieri Salvini e Marine Le Pen hanno avuto il loro incontro a favore di telecamere. La costellazione dei partiti cosiddetti "sovrani" è ormai estesa a quasi tutti i paesi che si apprestano a inviare i loro rappresentanti al Parlamento europeo. Nel voto di maggio non saranno in grado, tutti insieme, di essere maggioranza. Ma una notevole avanzata nel suffragio popolare e di conseguenza nei seggi è alla loro portata: il che è sufficiente per condizionare la nuova Commissione e la nuova assemblea.

Se avesse ragione Paolo Savona - secondo cui la vecchia Europa «sta andando contro un iceberg» e continua a usare il pilota automatico - vorrebbe dire che le classi dirigenti e gli "establishment" su cui si sono fondati gli assetti dell'eurozona si stanno dissolvendo. In tal caso non è detto che il fronte comune da Macron a Tsipras, da tanti auspicato, costituisca la salvezza. Vedremo. Quel che è certo, anche nel campo "sovrani" i problemi non mancano. Nello stesso colloquio Salvini-Le Pen non tutto torna. L'interesse mediatico di Marine Le Pen è evidente, ma è così anche per il nostro vice-premier, l'uomo del 34 per cento? Per mesi il capo della Lega ha tenuto a distanza l'alleato francese e ha invece

tentato di accreditarsi con la destra del Partito Popolare europeo, dai bavaresi agli austriaci. I risultati sono modesti. Certo, esiste la comune volontà di indebolire Angela Merkel sia all'interno sia nel patto di potere con Macron. Ma nel concreto non c'è retorica che tenga. I "voli del ritorno" per i migranti, svelati da questo giornale, rappresentano una quasi irrisolvibile contraddizione tra Germania e Italia, anzi proprio tra il bavarese Seehofer e il collega Salvini. Così come il rigore nei conti pubblici del cancelliere austriaco Kurz è altra cosa rispetto al lassismo della nostra legge di bilancio: assomiglia di più all'intransigenza dei paesi del Nord in materia finanziaria. E non si sbaglia se si suppone che gli elettori leghisti nel nord d'Italia sono più portati a riconoscersi nella serietà del nazionalismo austriaco che nell'assistenzialismo dei Cinque Stelle.

La scommessa di Salvini è sempre la stessa: obbligare tra qualche mese il Ppe a spostarsi a destra per sancire un asse di legislatura con i "sovranisti" nel prossimo Parlamento dell'Europa (che sarà assai meno Unione). A quel punto si parlerà di quali contenuti dare all'accordo. È senza dubbio un piano temerario. Per riuscire ha bisogno di varie circostanze favorevoli. Ma di una in particolare: che i mercati, gli spread e le agenzie di "rating" non affossino l'Italia prima del voto europeo.